

Periodico del Dopolavoro Ferroviario di Firenze

*Speciale letture d'estate*

# Grillo

n° 4 luglio - agosto 2023

# LA FINESTRA DEL DIRETTORE

## Sotto l'ombrellone

Di Pasquale Tanzini



Cambiare fa bene agli occhi, anche una nuova foto aiuta. Certo, ci sono le uova di Pasqua, i calendari omaggio di Natale (il mio, segno dei tempi, è della farmacia, ci sono gli orari di apertura), tutti segni di bisogno o di affezione, come dicono gli inglesi, di *customer satisfaction*. Il Grillo. Per questa assolata estate e pioggiandola anziché no, il giornale aggiunge una stenna estiva, si raddoppiano gli articoli, rispetto a quelli canonici, magari da leggersi con calma, due mesi sono lunghi, sotto l'ombrellone, dopo le parole crociate, rigorosamente in canottiera ai piedi gli infradito. Tutta la roba aggiunta è di varia umanità, che male non farà, a parte la rima tremenda di questo rigo. Le articolesse avranno un cappello, non come il mio, ma un piccolo ombrellone, accanto al titolo lettura d'estate, a sottolineare la vacuità estiva e argomentativa (altra rima da fucilata) di queste pagine aggiunte a beneficio del merigiare nel solleone (occhio, è una trappola, la vacuità è solo negli occhi di chi non ci legge nulla dentro). Peccato che, quando ci narcotizzano di film per la scomparsa di qualcuno che importante è stato, stavolta è toccato a Francesco Nuti l'essere il figlio di un dio minore, morendo lo stesso giorno di un proprietario di case cinematografiche, canali televisivi e chissà altro, ma che però ha avuto su di sé tutti gli occhi di buie del palcoscenico. Come ricordiamo noi, però, *Madonna che silenzio c'è stasera....* Passiamo dunque alle cose serie, si fa per dire. La triade che controlla il governo ha perso una gamba ma il corpo è rimasto. Inutile pensare a sbandamenti progressivi e frammentazione del potere politico. Se di bene si possa dire poco, che cosa si può dire di male di una donna che ha preso un partito al 4% e l'ha portato, in un giro stretto di boa, al 26%? E di chi, in soli tre mesi (correvano gli anni '90) "*scendendo in campo*", fondò un partito e vinse le elezioni? Nessuno prima di lui, neppure Mussolini. Il terzo, l'erede del leghismo, quello che fu, come Berlusconi, detto il Cavaliere, un altro elemento catalizzatore: Umberto Bossi, detto *el*



*Senatùr*(il padre del famoso Trota, lo ricordate?), creatore da zero di una forza politica separatista che ha avuto una sua stagione parimenti ricca e potente, ed ora arranca come un gregario nel gruppo del giro d'Italia. Mentre che per oltre vent'anni questa triade, con alterne vicende, ramazzava consenso in *utroque*, nell'uno e negli altri terreni sociali disponibili. Terreni nei quali si avventò pure Grillo con i suoi ascari, vincendo alla grande, in casa e fuori, alla faccia del Fassino di allora. La sinistra, o quella che veniva definita tale, per quasi venticinque anni ha imbastito la postura politica dell'antiberlusconismo, sempre a priori, un po' anche come sostituto di altri totem, quelli partiti dalla fine della guerra e che andavano estinguendosi, la Resistenza e l'antifascismo. Le ideologie che dominano adesso in questo periodo storico hanno successo perché sono eredi di quell'edonismo sociale di fine secolo scorso, portatore di un progressivo disamore per la politica e dei partiti propriamente detti, aumentando spaventosamente il tasso di astensione al voto, forma asintomatica della crisi della democrazia tutta. Quello che ci ritroviamo cucito addosso, come italiani che votano (altrove è anche peggio) è il risultato di una minoranza di partecipanti, sempre più esigua, e per quei pochi che raccattano consenso, vale il vecchio "*in democrazia gli assenti hanno sempre torto*". Un partitino, reduce di se stesso, con la sua fiammella ancora nel simbolo, che dal rischio dello sbarramento qualcuno/a l'ha fatto crescere fino alla guida del Paese, un fatto inedito nella storia della nostra Repubblica (non il giornale) e che il/la cui capè (va di moda usare la schwa ə) pare abbia la consapevolezza che il nostro paese necessita di approcci pragmatici e meno ideologici, anche a livello europeo, con una Van Der Leyen, tutta presa a cercare di garantirsi la successione a se stessa (a proposito, piccola malignità: il cognome di Ursula Von der Layen è Albrecht, Von der Layen è il cognome del marito (Von, casata nobile), la sorella minore di Ursula (scomparsa ad inizio anni '70) chiamava Benita Eva Albrecht, il suo nome venne scelto in onore di Benito Mussolini ed Eva Braun....i veri ed unici amori di Adolf Hitler, quindi, come dire, in un certo senso, tutto si tiene). Fine della malignità. Resta il fatto che tra un anno si vota per le europee, è questo un fragile terreno per dilapidare consensi e stroncare leadership, anche se ora sembrano solide. I nemici sono dappertutto, anche dentro casa, ora che lo sgabello a tre gambe ne ha persa una, il Cav., chissà se il rimpiazzo terrà. Il Cav. è stato la foglia di fico della seconda Repubblica (80 processi in 26 anni, 600 miliardi di vecchie lire spesi in avvocati e tribunali). Comunque, se questa cui assistiamo è l'opposizione prevalente, pare abbastanza facile prevedere che il nostro attuale presidentesso governerà per parecchio tempo. Abbiamo avuto, nel nostro passato di fine secolo scorso, il vento in poppa dell'ideologia dominante, "*l'edonismo reaganiano*", indirizzato al privato, fino allo sfacelo dei partiti prodotto da Tangentopoli. Unico segno, una politica dettata dalla sinistra solo per l'antiberlusconismo. Da quasi trent'anni siamo tutti abituati ad avere leadership improvvisate, costruite a tavolino, che hanno restituito un'immagine pubblica distorta e lontanissima dal paese

### GRILLO

**ANNO 34 N° 4 LUGLIO - AGOSTO 2023**

**Aut. Trib. Firenze n° 3556 del 25.02.87**

**BIMESTRALE DEL DLF FIRENZE**

**SEGRETERIA E REDAZIONE** Via Paisiello, 131 Firenze

Direttore responsabile **PASQUALE TANZINI**

Direttore editoriale **GIOVANNI RUSSO**

Hanno collaborato: **Stefano Boni, Lucia Bruni, Fabio Magini, Federico Napoli, Russo Giovanni, Pasquale Tanzini.**

La foto di copertina è di **Mezei Corina**

*La collaborazione a questo giornale è gratuita ed aperta a tutti. Il materiale, anche se non pubblicato non si restituisce. La direzione lascia agli autori degli articoli la massima libertà nell'esprimere le proprie opinioni e non si assume la responsabilità dei testi firmati.*

FB:

[HTTPS://facebook.com/DopolavoroFerroviarioFirenze](https://facebook.com/DopolavoroFerroviarioFirenze)

Codice di appartenenza dlf Firenze U7GV3

reale (Monti, Letta, Conte, Draghi, etc.), forse persone diciamo rispettabili, ma con personalità politiche sbiadite, pur se rivendute come futuri padri della patria (salvatori dell'economia, forse sì, ma..), senza background politico, spesso pure formazione di diversa. Il risultato dei sempre più alti tassi di astensione alle votazioni progressivi da vent'anni in qua, è un altro segno dei tempi. Ma la colpa non va imputata al solo Cavaliere Mascarato, come molti ora stanno facendo, cercando di fare i soldati romani sotto la croce, dividendosi la tunica, Il Cav, non era Don Rodrigo, e come padre Cristoforo, il giudizio della storia (siamo tutti revisionisti, da sempre, non è vero? Quanti giudizi riveduti e corretti, Mussolini, Andreotti, Craxi, la *galantuomaggine* del tempo modifica tutto) lo darà perché sappiamo che "*Verrà un giorno....*". Bene, si vede che ho letto i Promessi Sposi. Il nostro presidentesso del Consiglio (ormai anch'io sono un *gender fluid*, sono un adoratore del vitellè d'orè, grazie alla schwa (ə) si muove fluida, facendo pure l'opposto del dichiarato, oggi tutto è permesso, bastano poche specifiche generiche, mescolate bene, come accade per esempio alla vitella, anche quella di carne è adorata, prima che ci tocchi ingurgitare farine di grilli e la carne sintetica, obbligatoria, per salvare il pianeta (e rovinarci le papille gustative). A proposito di nuovi idoli come la vitellè d'orè, che differenza c'è, mi domando, il manzo è sempre manzo, la vitella è sempre femmina, spesso anche di latte (notizia: la vitella di latte non sa di una sega, oltre a non nutrire affatto), c'è qualcuno che guarda il sesso alla macellazione? Si sono dovuti inventare la scottona, per definire una vitella, che invece di poterla far accoppiare le sparano in testa, verrebbe voglia di chiedere, tanto per gettare un sasso in piccionaia: *E dei marò, ne vogliamo parlare?* Stiamo aspettando che un altro altare per nuovi sacrifici venga apparecchiato. Da parte di chi, ce lo dirà il tempo. Mentre altrove di cose ne accadono, eccome. Erdogan, dopo che ha vinto le elezioni, fino a qualche settimana fa era un tremendo dittatore che soffocava nel sangue la democrazia, adesso *tout va bien, madame la marquise*, tutti un pane e un cacio con la democrazia pilotata da Ankara. Invariate invece le tensioni tra Russia e Usa e Nato, Cina e medio Oriente, per tacere dell'Europa tutta, pare che si prepari una nuova *trappola di Tucidide*, quella che scatenò la guerra del Peloponneso, tra Sparta ed Atene. Leggo su "*le Monde Diplomatique*": "*-Urss 1945, il Paese che ha sconfitto il nazismo. Russia 2022, il Paese del fascismo trionfante-*" Lo ha scritto Oleg Orlov, il fondatore di "Memorial", l'organizzazione che l'anno scorso ha ricevuto il Nobel per la pace. Infatti è stato arrestato per aver screditato l'esercito russo, definendolo nazista. Nazista, così come Putin definisce anche l'Ucraina. A me pare che sia cencio dica male di straccio, che sia una specie di "*mamma, Cecco mi tocca* (e poi, subito dopo), *toccami Cecco che la mamma non vede...*" Orlov, nel 1995, su richiesta diretta da parte di Boris Eltsin, elaborò all'Accademia delle Scienze di Russia questa definizione: "*Il Fascismo è un'ideologia e una pratica che affermano la superiorità e l'esclusività di una nazione o di una razza particolare e che puntano a incitare l'intolleranza etnica, a giustificare la discriminazione verso i membri degli altri popoli, a negare la democrazia, a diffondere il culto del leader nazionale, a ricorrere alla violenza e al terrore per mettere a tacere gli oppositori*

*politici e qualsiasi altra forma di dissidenza, giustificando il ricorso alla guerra come mezzo per risolvere i conflitti tra gli Stati*". In quel periodo Putin era l'assistente di Elsin, probabilmente se la mise in tasca, questa definizione, in attesa di negare l'esistenza dell'Ucraina e della gente che si definisce "ucraina". La "democrazia" fu faticosamente introdotta, negli anni '90 nei paesi che allora sganciarono dall'Urss, mentre Putin non l'ha dimenticato, scatenando un'atroce guerra di aggressione in nome di un'ideologia imperiale ed etnica, proseguendo il discorso della distruzione del concetto di democrazia, imprigionando pure, in casa propria, ogni forma di critica e opposizione. Chi non finisce in carcere, o nei Gulag (Vladimir Kara-Murza, Aleksej Navalny Ilya Yashin e tantissimi altri anonimi, oltre a Oleg Orlov), c'è sempre il veleno, il gas nervino, l'assassinio nell'androne di casa (Anna Politkovskaja, giornalista fredda con 4 pistolettate). Questo, al momento, il destino del Nobel per la pace. Facile dire del de-nazificare, ma se il nazismo era quello con le svastiche, ad oggi, dei vari fascismi, partendo dall'ex muro di Berlino, guardando verso est, nei vari Paesi che si vedono mi pare che non si facciano mancare nulla, se guardassimo la cosa con un poco di pragmatismo razionale, a parte la terribile tragedia in essere (indegna dei nostri tempi e della nostra civiltà, siamo tornati alla definizione di *Homo Homini lupus*, come definì il filosofo inglese Thomas Hobbes: "*la natura umana è fondamentalmente egoistica, e a determinare le azioni dell'uomo sono soltanto l'istinto di sopravvivenza e quello di sopraffazione. Egli nega che l'uomo possa sentirsi spinto ad avvicinarsi al suo simile in virtù di un amore naturale. Se gli uomini si legano tra loro in amicizie o società, regolando i loro rapporti con le leggi, ciò è dovuto soltanto al timore reciproco. L'uomo invece è lupo all'uomo.*" E, visto che dai Carpazi alla Siberia i lupi abbondano, qui il più pulito ha la rogna, altro che de-nazificare, qui il reale problema è la decivilizzazione di una parte del mondo, ammesso che questa parte fosse civilizzata. Qui, tra noi "civili", è più importante discutere della spartizione dell'altra tunica, quella Rai, il vincitore ha diritto di preda (*the winner take its all*), tutte le spoglie sono sue. Meloni (e chi per lei) ha fornito indicazioni, indirizzi, hanno deciso i nuovi incarichi amministrativi, morti e feriti in ogni rete, trasmissioni su altri padroni come a fine campionato succede per i calciatori, chi è retrocesso si svincola pure. Le epurazioni, anche, in base alla targa politica. Quasi da rimpiangere "*l'editto bulgaro*". Peccato, però. Con la scomparsa del deus ex machina di Mediaset, le cose non saranno più le stesse. Tutto continua, ma tutto è probabilmente una stella che illumina da un tempo passato, forse è un modello già estinto, la televisione oggi è qualcosa di differente, con canali satellitari, internet, reti parallele e società competitive, mentre qualcuno è ancora ancorato al canone per l'apparecchio, come dire un residuo bellico, oltre che ad una forzatura di mercato. Quello che è stato, è stato un bene, ma dall'arrivo del telecomando in poi, è un'inutile gabbia e basta. Sarebbe un colpo di volontà popolare, un segno di applicazione all'attualità, se la maggioranza del governo decidesse per la sua abolizione. La stella della televisione brilla ancora ma, ammettiamolo, ormai è spenta, è il riflesso che fa ancora luce. Buona lettura estiva.

# “L’Angolo del Libro”



a cura di **Lucia Bruni**

## **AA.VV. “Resistere”, Federazione Unitaria Italiana Scrittori (a cura di), Roma, 2023**

*Resistere per i nostri eroi di ieri.*

*Resistere oggi per l’umanità.*

*Resistere per un futuro di libertà.*

E’ l’esortazione che introduce la raccolta.

Il 2023 segna gli ottant’anni della nostra Resistenza ed è con questo messaggio che la FUIS (Federazione Italiana Unitaria Scrittori) di Roma lo celebra.

Dietro la proposta del critico letterario Gabriele Pedullà accolta con particolare zelo dal Presidente Natale Antonio Rossi, è uscita questa singolare antologia.

Il volumetto raccoglie molte forme di scrittura: poesie, acrostici, racconti, pensieri, riflessioni, lettere, testimonianze di chi, fra i numerosissimi associati alla Federazione, ha inteso offrire un contributo all’argomentazione entrando nei dettagli di quel momento drammatico e sofferto.

Oltre sessanta elaborati (fra i quali uno della sottoscritta) narrano storie di vita minima singola o voci corali di sgomento o di speranza, ora gridate, ora sussurrate, ora soffocate da timori e timidezze, ma tutte unite nella tenace convinzione di profonda condanna verso ogni oppressione e ogni guerra, strumenti maligni che negano il sacrosanto diritto alla libertà e alla vita.



## **Valentina Fatichenti, Fiorenza Mascione, Bernadette Nolan, Alessandra Oppoliti, “Le erbe di San Giovanni e i racconti del solstizio”, Erbarie edizione, 2022**

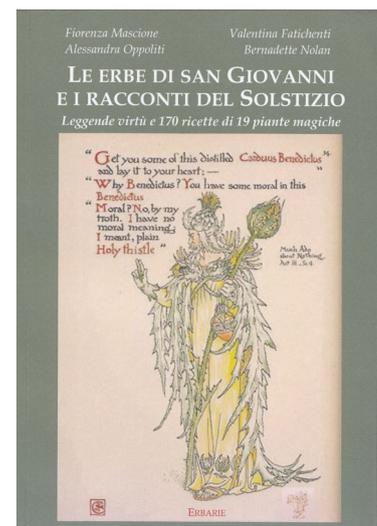
Originalissimo e interessante compendio (ne fanno fede l’ampia bibliografia e le illustrazioni) questo libro è frutto di studi e ricerche serie e accurate durante Corsi e Laboratori di Erboristeria Fiorentini tenuti da una delle autrici, e detta nel sottotitolo *Leggende virtù e 170 ricette di 19 piante magiche*.

Lontane eco suggeriscono: “Venenum sunt medicamenta mortalia” o anche, citando Paracelso: “Omnia venenum sunt... dosis sola facit, ut venenum non fit.”

Insomma, pare che tutto sia velenoso, solo le dosi fanno la differenza.

Ma se storie e leggende raccontano spesso dei paradossi ai limiti della “stregoneria”, sappiamo anche che gli antichi medicinali salvavano la vita se saputi usare con giusto metodo e in fondo, anche le attuali industrie farmaceutiche, muovono comunque i passi partendo dalle proprietà terapeutiche delle piante, seppure “manipolate” poi con ingredienti di sintesi.

Ecco che questo simpatico e utile manuale ci ricorda che da millenni il sole accompagna le nostre giornate; la natura, volenti o no, è parte di noi; che astri e rituali forse non sono sempre frutto di fantasie. Così le autrici saggiamente, come si legge nella introduzione, “hanno tentato di coniugare (ossia *rendere unico*) tutto questo selezionando con pazienza le risorse per le storie, verificando ricette e attingendo dal sapere di antichi erboristi e medici, ma anche a quello di moderni ricercatori. Perché la conoscenza non è mai una sola, ma il risultato di diversi e molteplici punti di vista.”



# “L’Angolo del Libro”



a cura di **Lucia Bruni**

Come e cosa si mangiava alle corti dei nobili qualche secolo fa? Quali erano gli arredi e quali le stoffe appropriate per imbandire una tavola secondo i ricercati dettami dei costumi allora in essere? In che modo la tavola veniva apparecchiata? Ce lo racconta questo squisito prezioso libro, frutto di una raffinata e originale ricerca che ci porta a spasso nell’universo della storia gastronomica, e non solo, entrando nei particolari di usi, costumi, ricette e tanto altro.

Giovanna Zipoli, da oltre vent’anni appassionata studiosa di storia dell’alimentazione e di medicina antica, e autrice di altri trattati del genere, approfondisce qui alcuni aspetti più curiosi e inesplorati dell’arte culinaria ampliando l’argomentazione con corollari ad essa pertinenti. Lo fa assieme a Carla Latino, esperta di arti visive, che ha curato con ricercata competenza tutte le illustrazioni, anch’esse frutto di esplorazioni su antichi fregi e disegni o riproduzioni di tovaglie con ricami da lei stessa eseguiti.

Ma il libro non è solo una interessante e piacevole passeggiata in odore culinario, ma anche un “mosaico di tasselli al contempo storici, letterari”, come si legge nella quarta di coperta.

Vi troviamo ad esempio alcuni passi del trattato “Agricoltura sperimentale” del frate domenicano fiorentino Agostino Del Riccio, il quale, in pieno Cinquecento, svela i segreti per profumare con un “pasticcio” di gelsomino *“guanti colletti e pezzuole che si tengono dalle vaghe donzelle per cirimonia e piacevolezza”*.

Oppure i tovagliati per i banchetti di nozze aristocratici. Vengono citate le nozze Medici-Asburgo del 1608 e la tovaglia indicata dal “maestro di cerimonie” Vittorio Lancellotti da Camerino che nel suo trattato “Lo scalco pratico” parla di stoffa di “ornesino” (tela preziosa importata da Ormuz) bianca con ricami d’oro e con *“diverse imprese bellissime, sopra le quali furono poste le posate”*.

Non mancano accenni all’Accademia della Crusca e ai gusti dei cruscanti per “soddisfare la fame non solo di cultura”. Una volta l’anno si concedevano gli “stravizzi” indicando al cuoco la lista di leccornie. Eccone una simpatica a “Freddo” per il 1657:

*“Cinque pasticci a Foggia di staccio  
 Cinque pasticci a Foggia di gerla  
 Cinque pasticci a Foggia di bugnola.”*

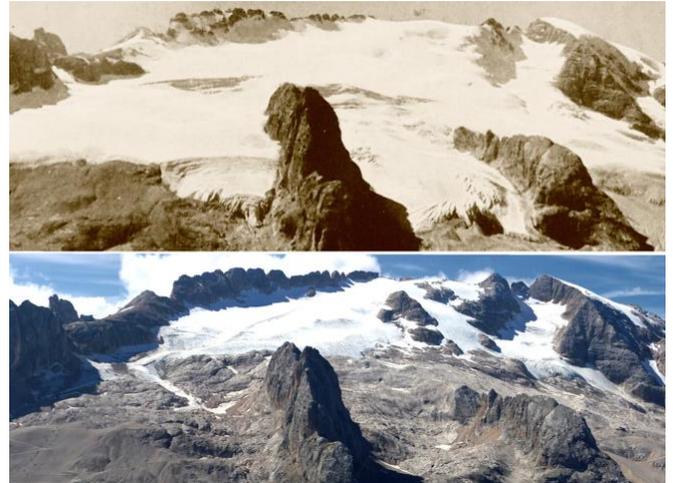
Un libro dunque che non solo soddisfa il palato per un florilegio di inusuali ricette ma anche la mente per la ricchezza delle fonti bibliografiche.



# Mettere in sicurezza un intero Paese

di Pasquale Tanzini

Ogni volta che un evento tragico devasta il nostro Paese, riappare, come Biancaneve risvegliata col bacio, la nostra cultura tardo-cattolica, malattia infettiva della quale tutti siamo, più o meno, portatori sani. Anche nelle nostre reazioni, come quello della pietà nei confronti delle vittime, che manifestiamo con vicinanza spirituale alle popolazioni colpite e anche con la pratica, con gli aiuti nei territori, un segno di solidarietà sociale, ricostruttiva, economica, che il mondo intero ci riconosce (e che ci invidia), basti pensare alla riedizione recente degli "Angeli del fango" dell'alluvione fiorentina nel 1966. Appena superato questo impatto, scatta un altro nostro meccanismo mentale tipico: di chi è, stavolta, la colpa? Parte in ogni discussione la ricerca del colpevole. Come avviene in ogni disgrazia, qualcuno non ha fatto il suo dovere. Punto. Il resto è patrimonio del rivangare inutili esempi sul passato, sul presente, sul futuro. Come Beppone e Don Camillo, dall'alluvione del Polesine ad oggi. Li chiamano (e li chiamiamo) fenomeni naturali, ma abbiamo i fiumi che esondano ed abbiamo pure gli stessi fiumi abbiamo i fiumi che si seccano. Non basta dare la colpa ai cambiamenti climatici, occorre proteggere il territorio. Leggo dal dizionario il termine subsidenza, è la definizione di un fenomeno di abbassamento del suolo che può avere cause naturali, legate a processi geologici, per cause artificiali o antropiche, cioè legate alle azioni



dell'uomo sul terreno. Probabilmente si tratta di cementificazione, di perdita di realtà boschive che trattengono i terreni, desertificazioni di territori per bonifiche, etc. Senza dimenticare che, dati alla mano, sulle Alpi abbiamo una riduzione del 50% di acqua (alcuni ghiacciai si stanno sciogliendo, quello della Marmolada la neve si ritira di 6 metri all'anno), e questo rappresenta, in Italia, un cambiamento epocale. Il lago di Garda è 70 cm più basso di quindici anni fa. Capisco che in molte parti del mondo, questi fenomeni di tempeste atmosferiche provocano disastri e sfracelli, con tifoni, tsunami, inondazioni e monsoni che si rinforzano ogni volta, aumentando i



danni che causano, al pari dei terremoti che devastano il mondo intero con i loro effetti (dal vulcano islandese che nel 2010 paralizzò tutto il nord Europa, al quello che, ancora sveglio ed attivo, abbiamo sotto casa, l'Etna, che in pochi sanno che è il più grande al mondo) basti vedere lo sbrano sul terreno tra Turchia e Siria, avvenuto recentemente, lungo 1000 chilometri. I fenomeni naturali e quelli atmosferici bastano ed avanzano, non c'è bisogno che l'uomo contribuisca a incrementare le devastazioni nelle quali siamo tutti immersi. Quando non coinvolti direttamente o partecipi negli aiuti, non solo *in spirito*, ma anche materialmente. A parte l'empatia spirituale che mi rende partecipe delle recenti disgrazie alluvionali, con le riflessioni su questi drammi mi spuntano pensieri strani, come quello, grandissimo, del fatto che continuiamo tutti a riempirci la bocca con il futuro, mentre ignoriamo bellamente il presente, oltre ad aver dimenticato il





passato (con tutti gli errori del). Mi chiedo, e vorrei che qualcuno che ancora ha un barlume di intelligenza e di razionalità, riflettesse con me su questo: in una società tutta elettrificata, con tutti i mezzi che vanno a batteria, non più benzina, non più diesel, etc., in un futuro prossimo dietro l'angolo, un mondo nuovo e pulito, silenzioso e sostenibile, come cazzo si sarebbero mosse le gru, le ruspe, i mezzi di soccorso per togliere quei miliardi di tonnellate di fango da interi paesi, intere vallate franate, dissesti idrogeologici che chiedono il conto all'imbecillità di chi, dall'alluvione del Polesine in poi, dal Vajont, da tutte quelle disgrazie, terremoti, inondazioni, alluvioni, frane e smottamenti (compreso il menefreghismo e l'incuria verso le strutture, vedi ponte di Genova), tutti eventi che sono scivolati dalle spalle di intere generazioni di classe politica, tutti occupati solo del proprio potere, della vittoria sull'avversario, lasciando un Paese intero nella stesse condizioni della bonifica dell'agro pontino (mancano, certo, le migrazioni forzate, le zanzare, A.). Mentre, faccio solo un esempio, un paese come il Giappone, devastato dalla natura ancora più del nostro, ancora prima che il cambiamento climatico si prendesse le colpe da parte di chi ci governa, un paese che ancora non ha una Costituzione (qui invece questa è il lavacro di ogni colpa politica altrui), ma ha costantemente piani di soccorso, da parte di chi governa e dalla popolazione preparata, per fronteggiare tutte le disgrazie ambientali e non, che laggiù arrivano loro tra capo e collo (compreso quelle dei propri simili, Hiroshima, Minamata, Fukushima), mentre nel Belice abbiamo ancora gente che sta nei container? Non sarebbe il caso di rifletterci un poco sopra, su queste cose, ogni volta che la pubblicità di un'auto che non va più a ruttie e scoreggie di benzina ci invade il monitor? Nessuno dice dove gli andrebbero messe, in quale posto, a chi le propina come la panacea di tutti i mali, le batterie al litio e l'automobile già nel futuro, se ancora siamo a spalare fango con gli spazzoloni e con le ruspe che tolgono il fango alimentate a nafta, con gli scavatori

diesel che tirano su i cadaveri dai canali allagati? Smettiamola, per favore, di sentirci già nei film di fantascienza, imbecille chi crede che da qui a dieci anni gli scicchi torneranno sui cammelli con le scimitarre al fianco, che il mondo intero imponga loro di smettere di succhiare petrolio, ma che ci prendiamo per il culo? Lo scriveva pure Lenin l'omaggio all'intelligenza, quando scriveva: *"-se hai capito di essere schiavo, sei già un uomo libero-*" Mentre la classe politica è prevalentemente occupata sulle leggi (caricandosi di ambientalisti del No a tutti i costi, spesso solo per avere consenso), e la burocrazia continua a frenare molti processi operativi, ci sono realtà nostre, come la Protezione civile (ma chi se lo ricorda Zamberletti, il padre della moderna protezione civile italiana?), che non servono solo come vetrina elettorale, o come fiori all'occhiello per chi crede di essere *"ganzo"*, come fece nel 2014 Renzi, forse l'unico (non fu l'ideatore, ma ne capì il potenziale), bontà sua, a cercare un tampone alla fragilità del nostro territorio (ricordo quando creò Italia Sicura: *"-Il prezzo di questa fragilità in termini di vite umane e danni economici è stato sempre troppo*



*alto perché la politica non decidesse di intervenire per contrastare il dissesto idrogeologico e mettere in sicurezza la nostra Penisola dalle sue conseguenze-*") proponendo un progetto anche di coordinamento, contro le calamità naturali sul territorio, progetto che poi Conte nel 2018 stroncò definitivamente. Oggi, che pare sia passata *a'nuttata*, nel senso che aspettiamo la prossima scadenza, sia emergenza idrica o nuove inondazioni, ancora chiedo il perché di queste cose.

# “L’Angolo del Libro”



a cura di **Lucia Bruni**

## GUARDA UN PO’ CHI TI VADO A INCONTRARE!

Esuberante, vagamente istrionico, seppure velato da un pizzico di *spleen* tutto fiorentino e sorretto da quella sua sottile vena ironica innata, Leonardo Pieraccioni, prima di muovere il passo iniziale verso il suo ultimo film non mi ha negato attenzione. Sentiamo come si rappresenta.

**D:** Oltre trent’anni di attività sia in teatro che nel cinema: attore, regista, funambolo malinconico. In quali di questi ruoli ti senti più te stesso?

**R:** Con il teatro di certo perché il teatro è ancora più vicino a come sono io. La maschera è sempre la stessa. In teatro ci si può raccontare in diretta.

**D:** A quale dei tuoi numerosi film ti senti maggiormente legato, o sei più affezionato?

**R:** I film sono come tanti figlioli, non ci sono particolari preferenze, ma due mi strizzano ancora un po’ l’occhio: “Ti amo in tutte le lingue del mondo” e “Finalmente la felicità”.

**D:** Quale personaggio hai interpretato con maggiore partecipazione? Ovvero ti sei sentito più coinvolto?

**R:** Di sicuro il prete in questo ultimo “Il sesso egli angeli”. Soprattutto perché c’è la divisa. Quella del prete in fondo è una divisa. E a forza di stare lì ad ascoltare gli altri calato in quel ruolo finisci quasi per credere che sia vero.

**D:** Il tuo modo di fare cinema affascina perché va dritto al segno, ossia trafigge la metafora con sincerità e senza pregiudizi né pederterie. Insomma mostra i nostri lati meno nobili ed evidenzia la fragilità di sentimenti e comportamenti, ma lo fa quasi come un gioco. Perché questa preferenza?

**R:** Se ci pensi bene, la fragilità degli amori che vanno raccomandati con forza e tenerezza fa parte del nostro vivere. Ci troviamo sempre a dover fare delle scelte. Ma non dobbiamo lasciarci distruggere dalla tragedia. Non dobbiamo dargliela vinta. Ed è anche questo secondo me che lascia le porte aperte a qualcosa di migliore e coinvolge di più.

**D:** Il tuo linguaggio fortemente calato nella fiorentinità è voluto oppure essendo parte del personaggio devi giocoforza mantenerlo vivo?

**R:** Preferisco esprimermi nel modo in cui ragiono e senza mezzi termini. In fondo quello sono io e mi piace esserlo a tutto tondo.

**D:** So che a giorni inizierai a lavorare a un nuovo film. Puoi anticiparci qualcosa?

**R:** Nemmeno per sogno! *(Lo dice scoppiando in una grassa risata)*

Grazie Leonardo di averci raccontato un po’ della tua storia regalandoci il tuo tempo e la tua sagace e simpatica “poesia” di vita.



# A OGNUNO LA SUA MOSTRA

di Federico Napoli



Estate di mostre a Firenze. Per chi volesse aggiungere al sole, al mare, ai monti, al riposo, qualcosa di connesso all'arte e alla cultura, segnaliamo alcune mostre in città e un po' fuori.

Il Museo della moda e del costume di Pitti propone *Germana Marucelli. Una visionaria alle origini del Made in Italy*: una finestra sull'avventura della moda partita negli Anni '50 da Firenze. Una donna (Germana) il cui salotto era frequentato da Ungaretti, Dorfles, Fontana, Munari, Giò Ponti; una *sarta intellettuale* così definita da Fernanda Pivano capace di vedere gli abiti come riflesso della personalità delle donne che li indossavano; fu promotrice di iniziative documentate in mostra da modelli, abiti, gioielli, opere d'arte, bozzetti ed altro, atti a ricreare il clima di una stagione creativa (fino al 29 settembre).

Per gli amanti del mondo letterario, ecco agli Uffizi la mostra *Riviste. La cultura italiana del primo '900*. Viene presa in esame la importante stagione letteraria a Firenze nell'ambito di un ampio dibattito culturale e politico che vide riviste come *Leonardo* (Papini, Prezzolini), *La Voce* (ancora Prezzolini), *Lacerba* (Soffici), *Il selvaggio* (Maccari, Longanesi) e tante altre dare vita ad una accesa stagione creativa. In mostra sono esposti manifesti, documenti vari, foto, edizioni originali (fino al 17 settembre)..

Una curiosità è il riallestimento della Gipsoteca bartoliniana all'interno del Museo dell'Accademia: lunghi lavori anche filologicamente corretti hanno dato nuovo risalto ai gessi (busti, monumenti funerari, statue) che affollano l'antica corsia dei malati nell'ex ospedale di San Matteo.



Per gli amanti dei panorami e dell'aria aperta ecco a Forte di Belvedere la mostra *Melma* di Nico Vascellari curata da Sergio Risaliti: una decina di grandi articolate sculture e una trentina fra video e installazioni (ospitati nella Palazzina buontalentiana) documentano il rapporto fra uomo e natura tema amato dall'autore. La mostra dopo gli inizi di ottobre, avrà un seguito in Palazzo Vecchio, piazza della Signoria e Museo del Novecento.

Ma anche il territorio propone oltre a piacevoli momenti di relax anche occasioni di visita, fra tesori locali e opere degli Uffizi in

prestito. Ecco un breve elenco di mostre di varia entità ma che abbracciano tutto l'arco dell'estate: le ceramiche a Montelupo, Filippo Lippi a Montespertoli, i Medici a Scarperia, Raffaello a Pescia; un po' più lontano, la moda Anni '60 a Grosseto, Ma segnaliamo anche una bella mostra fotografica intitolata *Wo-Men at work. Artisti e artigiani di Toscana* ospitata nella Villa Bertelli di Forte dei Marmi: autore Stefano Lupi con un centinaio di foto in bianco/nero che documentano la tradizione creativa della Regione.

**E' il caso di dire: a ognuno la sua mostra.**

# Come cambia il volto di un Paese

di Pasquale Tanzini

C'era una volta in America, come nel film. Un tempo gli Usa erano un luogo aperto all'arrivo di gente che necessitava di lavoro, di casa, di futuro, di una terra che non fosse una promessa ma una realtà. A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento in America ci sono state grandi emigrazioni, fu una sfida epocale per il futuro di una Stato giovane. Divennero americani gli irlandesi, gli ebrei, i polacchi, i tedeschi, gli italiani. Casa, lavoro, speranza per il futuro e per i loro figli. Divennero americani perfino i nativi pellerossa, dopo che, tra sterminio per conquiste, guerre di bonifica e appropriazioni di territori, gli americani distrussero questa civiltà primitiva, in origine quasi innocua (dalle armi che avevano, dal fatto che non conoscevano neppure l'uso della ruota), decimandoli usando le armi, con la riduzione in schiavitù con l'alcool, con le coperte impestate di vaiolo. Un progresso che fece sparire quasi 80 milioni di abitanti, trasformati da cacciatori stanziali in migranti verso riserve indiane sempre più piccole, sempre più esigue. Dagli Usa, reduci dalla guerra di secessione, c'è richiesta di manodopera per sostituire gli schiavi ormai liberi. Arrivarono quindi i migranti europei, orientati in una sorta di nemesi verso un futuro che a loro mancava, a coprire quegli spazi immensi disponibili, una specie di terra promessa verso il progresso, in un luogo sanguinario, ugualmente primitivo, ma proiettato verso la civiltà collettiva. L'Italia iniziò a censire i migranti nel 1876, quando almeno 50.000 erano già emigrati, in fuga dalla povertà (e dai Savoia). Arrivavano al ritmo di 1000 al giorno. Oggi, dopo 150 anni, gli americani che dichiarano origini italiane sono più di 17 milioni. Anche se sono molti oggi gli americani eredi, nipoti e pronipoti della schiavitù, importati dall'Africa nei tre secoli precedenti. Pur se per questi il rango di cittadini a pieno diritto arriverà solo dopo la seconda guerra mondiale, mentre sacche di spirito colonialista e razzismo sociale ancora oggi covano nella cenere degli animi che



come forza-lavoro per le costruzioni ferroviarie (in semi-schiavitù) che univano il Pacifico con l'Atlantico e il Canada con il Messico, per poi disperdersi in tutti i territori in varie comunità che ancora oggi mantengono identità precise. Calcolando un intervallo lo spazio che ci fu tra la prima e la seconda guerra mondiale, con il ritornato generico benessere sociale, sembrava finito il tempo delle migrazioni epocali, mentre gli Stati Uniti si trovarono ancora ad inglobare progressivamente nuove realtà, anche se in modo ormai molto più capillare. Nel 1954 chiuse l'attività Ellis Island, che, fino a metà '800 era un'isoletta per la coltivazione di ostriche, poi divenuta, per oltre mezzo secolo e oltre 12 milioni di persone, la principale frontiera d'ingresso e centro di smistamento per gli immigrati che sbarcavano negli Stati Uniti. Altri itinerari sostituirono, senza i precedenti controlli, le strade per l'ingresso. La Florida, per diversi decenni, divenne la nuova casa e la nuova speranza per i cubani in fuga da Castro, mentre dal lato opposto del Paese progressivamente popolazioni provenienti dal Messico si travasavano negli Stati del Sud. L'Utah per i venezuelani si sta già trasformando in quello che è stata la Florida per i cubani, la città di New York per i portoricani, o Washington per i salvadoregni. Lo stato dei Mormoni ha già, a Salt Lake City, una chiesa con 174mila Mormoni venezuelani, una piccola Caracas. Nel frattempo il vicino North Dakota, con Fargo (dove mancano diecimila lavoratori e la mano d'opera proveniente dall'est Europa è più qualificata) invece sta diventando la terra promessa per gli ucraini, sono già 300 mila quelli accolti in Usa, c'è già perfino una Little Ukraine a New York (East Village, 7° strada, intorno alla chiesa cattolica ucraina di S. Giorgio). Come avviene per Europa, non ci sono soluzioni semplici neppure dentro agli Stati Uniti, rispetto a questa sfida epocale che sono le migrazioni. A differenza della vecchia Europa, dove molte tradizioni sono ancora oggi solide, gli Stati Uniti sono un paese formato pragmaticamente da immigrati. Anche Trump, però, sempre pragmaticamente, aveva eretto un centinaio di km di muro, per proteggersi dal Messico. Oggi, dopo il



continuano a vedere superiorità nel loro essere "padroni del mondo" (e di razza bianca). Ci fu allora, in questa nuova società americana di frontiera, lo spazio perfino per i cinesi, che qui ebbero una collocazione, arrivati

Covid, sono cadute però tutte le restrizioni imposte da Trump in base alla pandemia, il titolo 42, ma da mesi al confine erano pieni campi improvvisati, Biden ha inviato 5000 soldati a arginare sfondamenti, mentre 30.000 messicani sono già sotto custodia degli agenti Usa. Anche se a Washington se l'aspettavano, l'impennata nel flusso di clandestini che dal Messico tentano di entrare negli Stati Uniti, passando dal Texas. Ci sono migliaia di venezuelani ammassati addosso a Brownsille, confine texano del Messico. Pare che in questo 2023 sia un mezzo milione la cifra totale per arrivi da parte di venezuelani, cubani, nicaraguensi haitiani. L'immigrazione finora si è nutrita anche di attraversamenti a nuoto del Rio Grande,



di trafficanti e di "coyotes" prezzolati per traversate illegali del deserto (sono la stessa cosa degli scafisti del mediterraneo). Ed i morti non si contano. Da trent'anni anche i somali hanno trovato asilo in Usa (si calcolano da 50 a 150 mila), specialmente in Minnesota, che ha qui la più grande concentrazioni di profughi, l'80% a Minneapolis. La Somalia, che è dilaniata dalla guerra civile dagli anni '70 e '80, è uno dei cinque paesi che producono i due terzi dei rifugiati nel mondo, sono stati calcolati almeno due milioni di profughi che sono in giro per i campi d'accoglienza e accolti in tutto il mondo. Nel 2016 a Minneapolis è stata eletta la prima deputata somalo-americana. Oggi però la sfida epocale delle migrazioni attinge da realtà che non presentano soluzioni semplici, ma che stanno cambiando in modo significativo il volto del paese. Prima per la massa di lingua originaria ispanica, diventata più importante nello spazio lavorativo (come in Italia, chi abita a Bolzano o a Gorizia per legge deve essere bilingue, in certi Stati negli uffici pubblici a lingua spagnola è obbligo, come nella polizia). Biden, che si ricandida come presidente, imposterà la sua campagna con tutta una serie di accorgimenti che tengano conto di questa nuova emergenza sociale, non solo per alleggerire la pressione alla frontiera. Ma la migrazione verso l'America interessa non solo i profughi centro-sudamericani, ma famiglie e comunità si stanno trasferendo, come era accaduto per i vietnamiti e i cubani, ora avviene per Yemen, Sudan, Siria ed Etiopia, da tutte le zone "calde" del mondo. Nel secolo

dicannovesimo ci sono state in America gigantesche migrazioni, irlandesi, tedeschi, italiani, russi e milioni di ebrei dall'est europeo. Città come New York ed altre metropoli hanno centinaia di etnie con le loro piccole enclaves all'interno (Little Italy, Little Havana, etc), come la piccola "Mesopotamia", nata un secolo fa nei sobborghi di Detroit, dove abitano 200mila cattolici caldei fuggiti dall'Iraq nel corso di decenni, realtà forte, unita, ben integrata e di successo economico. Però agli americani risulta anche che, nel solo 2022, siano entrati clandestinamente in Usa 2 milioni di persone senza diritti, senza documenti, tutti attraversando il confine a sud, nelle zone meno controllate di Texas, Arizona, New Mexico e California. La campagna elettorale è sempre in essere, già a fine anno scorso ci sono state pure delle boutades giocate sulla pelle degli immigrati (Greg Abbott, governatore del Texas, per la vigilia di Natale ha spedito alcuni autobus carichi di messicani a casa di Kamala Harris, a Washington, mentre Ron De Santis, governatore della Florida e probabile sfidante di Trump, ha riempito un aereo spedendoli a Martha's Vineyard, l'isola delle memorie kennediane del Massachusetts). Nel mentre che i politici litigano e si fanno pubblicità con un tema così tragico, migliaia e migliaia di persone, donne e bambini, premono da sud e sono in balia dei trafficanti, dove le traversate di notte restano disseminate di cadaveri. Nel tragico deserto di Sonora, dove in tanti provano l'attraversamento del confine, molti restano uccisi da caldo, disidratazione, disorientamento in mezzo ai cactus. Purtroppo, un destino non dissimile dai barconi nel canale di Sicilia. In Usa è nata pure l'organizzazione "Armadillos Search&Rescue", che si è presa la triste incombenza (come dopo le battaglie durante la guerra civile) di trovare cadaveri nel deserto (l'anno passato circa mille), in cerca di risposte per i familiari che sono arrivati nel suolo americano. Mentre gli agenti dell'U.S. Border Patrol, nel solo mese di marzo, ne hanno arrestati ben 165mila. Con un incremento del 25% rispetto ai mesi precedenti, altri nuovi dati pubblici più recenti ancora non ci sono. In più, il cosiddetto cessato Title 42 pare faccia stimare un'ondata di 15mila migranti al giorno, con picchi di 400mila al mese. Tutto questo, per chi ha già iniziato la campagna elettorale, sarà un'indicazione per il volto conseguente, per le comunità ispaniche, per le tante etnie che popolano le città americane, oltre agli americani, in nome di una civiltà che stenta sempre più a definirsi tale.



## Quanto era *cool* stare On Her Majesty's Service

di Pasquale Tanzini

Questo modello è da riformulare, ora non sarà più al servizio di sua maestà "Lei", ma sarà al servizio di Re Carlo, un "Lui", si dovranno rifare francobolli, sterline, timbri. Amavo la regina, mi piaceva suo marito, un fantastico "gaffeur", amavo pure la precedente regina madre, esperta di gin, (in purezza, senz'acqua tonica, questi sono arrivati tutti intorno ai cent'anni) chissà se adesso il Re con le grandi orecchie (non è la coppa della Champions) arriverà ad allungare la corsa come i suoi predecessori di ruolo (oltre a vendere, nella sua fattoria ecologica, ravanelli bio al prezzo del caviale, si è fatto modificare in elettrica la sua Jaguar E Type, speriamo che gli esploda), a parte un retro-pensiero triste per lady D, che personalmente a me non piaceva, pur se non mi ha impedito di renderle omaggio, in quel pezzetto di prato a lei dedicato a Kensington Garden. Il mio anglo-disamore è successivo alle sue disgrazie. Il colpo di grazia è stato la Brexit, quel muro invisibile che divide l'(ex) impero dal resto del mondo a sud, così come anche sul lato nord ne resta un'altro, quello con la Scozia, seguendo un percorso di separati in casa, oltre che di separati fuori. La scomparsa di Elisabetta ha chiuso un ciclo. Forse con Re Carlo qualcosa si muove, i conservatori perdono spazio, i laburisti ricominciano a vincere qualche elezione locale, chissà. Tutto il trascorso, quello culturalmente rilevante, mi manca, nei (pochi) pregi e nei (molti) difetti, non torneranno più, come i tempi passati, quelli che non mi mancano. La swinging London, i Beatles, i Rolling Stones, Carnaby street, Portobello, tutta roba ormai da mettere in bacheca. L'anno passato volevo tornarci, ancora un viaggetto, con il pretesto di celebrare i settanta

anni di regno di Elisabetta, per il suo giubileo di platino, mi sarei sicuramente pure comprato un'altra tazza per la mia collezione privata di eventi celebrativi. Mi ha fregato, se l'è filata, come si dice, all'inglese (ora ho pure il passaporto scaduto). La chiamavo per nome, mi sentivo in intimità, quando lei governava già i suoi primi vent'anni di regno ho passato qualche mio periodo di vacanze, appena diciottenne "On Her Majesty's Service", neppure fossi stato James Bond, *al servizio di sua Maestà* (la paga settimanale era 18 sterline, per passare lo straccio nei luridi corridoi dell'ospedale, ho ancora qualche busta-paga con la dicitura stampigliata), così come facevano anche diversi miei coetanei, forse sarà stato questo tipo di *imprinting* a farmi amare tutte le chincaglierie che derivano dall'aver un regno, una regina, i residuali di un'impero che non c'è più ma che restava ancora radicato nella mentalità dei *british*. Avevano una Potenza imperiale, che abbracciava i cinque continenti, quello che poi si è trasformato nel Commonwealth, fatto da ben 36 nazioni, forti dell'aver avuto un terzo della popolazione mondiale sottomesso alla corona. Saranno gli echi di tutto questo se, da quegli anni in poi, diventai sufficientemente anglofilo, e di questo mio attaccamento ne ho le prove. Conservo, come accennavo qualche rigo sopra, almeno una quindicina di portacenere celebrativi, con le varie scadenze *elisabettistiche* (si potrà dire, così?) qualche bicchiere con nomi incisi, come quello del matrimonio di Charles con lady D. (visto, dove mena la confidenza?), piattini e cucchiari con date, occasioni, e chissà cos'altro. Quasi quasi



metto su un banchetto con tutti questi miei ammennicoli, li porto al mercato mensile della *brocante*, qualcuno romanticamente nostalgico (nel senso di idiota come lo sono io) lo troverò sicuramente, il modernariato è da sempre l'anticamera dell'antiquariato, no? Prima però devo andare a comprarmi una teiera, un zuccheriera, una *mug*, un qualcosa che abbia in effigie il Platinum jubilee dei 70 anni di regno della Regina più longeva d'Inghilterra, poi potrò vendere una collezione integra e completa. Ho pure un paio di falsi storici, un portacenere del 1953 con nell'Impero l'isola di Terranova (NewFoundLand) che già 3 anni prima si era resa indipendente, oltre ad un pentolino con l'installazione del re Edoardo VIII (aveva abdicato per Wallis Simpson), che re non fu mai incoronato, al suo posto il fratello, Giorgio VI (il padre di Elisabetta II, regina nel '52, alla sua morte). Quei meccanismi tra l'investitura e Re e l'incoronazione a Re, che scaletta di 6 mesi, quindi il mio falso storico è curioso. Meglio che Elisabetta non abbia visto come il *Brexit effect* stia incartando i sudditi di suo figlio. Agli inglesi mancano un mucchio di lavoratori, specialmente nei settori di trasporto merci (che sono schizzati alle stelle, la Spagna non rifornisce più, costi



altissimi, una zucchini due sterline, nei ristoranti la verdura non c'è, i supermercati l'hanno razionata, neppure in tempo di guerra), il loro servizio sanitario fa schifo, scioperi in serie, per i motivi più disparati e disperati, anche se non ci sono più i minatori della Thatcher, la loro economia è la peggiore del G10, la loro inflazione è la migliore. Dalla fine dell'anno in corso, le tasse scotenneranno i giovani che stanno dalla perfida Albione, peggio dello sceriffo di Nottingham, chi studia lassù e vuole restarci finora se la cavava con 10mila sterline all'anno di tasse, dal 2024 queste vanno a 24mila (si chiama *settled status*). Non solo per gli effetti della Brexit, ma dopo cinquant'anni le cose stanno andando all'opposto, rispetto ai tempi di Carnaby street e di Portobello road. Oggi la *swinging London* è morta e sepolta. La buonanima di Alberto Sordi, in quell'insuperabile gioiello della rappresentazione filo-inglese del suo essere infatuato della cultura britannica, oggi il film-commedia "*Fumo di Londra*" non lo girerebbe più, pure se questo colore grigio oggi torna a dominare sempre più cupamente la capitale, e non è più lo smog. Se qualcosa si può aggiungere, alla perdita di un mondo che ha alimentato finora un certo spirito, è il fatto che in Cina, nelle università, da quest'anno proibiscono già lo studio della lingua inglese, per motivi contrapposti alle tendenze ed alle rivendicazioni di un'europa politica che ancora lo parla, nonostante a Strasburgo e Bruxelles gli inglesi non ci siano più, mentre noi lasciamo le stalle aperte, pure se sono scappati i buoi, mentre qualcuno, senza alcuna necessità (se non volontà di dominio politico), chiude le sue frontiere. Per il potere cinese di oggi sarà la memoria della East India Company, della battaglia dei boxer, del controllo delle linee dell'oppio e del tè. Forse inizia un altro mondo, un'altra epopea, un nuovo prossimo futuro padrone mondiale. Come autogol non sembra neppure male, mi pare.



# Welfare aziendale, vantaggi per i lavoratori

di Stefano Boni

Dipartimento Trasporti e Infrastrutture Cisl Toscana

In questi ultimi anni si è sempre più diffuso, specialmente nella contrattazione collettiva, l'uso del welfare aziendale, parola inglese che sta ad indicare un insieme di interventi a favore dei dipendenti applicati ai contratti di lavoro, frutto appunto di accordi fra sindacati e datori di lavoro. In sostanza si intende un insieme di prestazioni non monetarie, che concorrono a migliorare la qualità della vita dei dipendenti e della loro famiglia, aumentando il potere di acquisto di beni e servizi senza incrementare il loro reddito imponibile e senza costi aggiuntivi alle imprese.

Non è stato un percorso semplice anche perché in un primo momento questo sistema non era molto benvoluto dai lavoratori che invece preferivano aumenti salariali direttamente in busta paga. Era molto più semplice e diretto avere dei soldi da spendere direttamente che avere dei "buoni cartacei" da spendere in determinati luoghi e solo per determinati prodotti. Per esempio, non veniva considerato che, il buono da 100 euro era realmente spendibile per l'intero valore rispetto agli stessi 100 euro che invece in busta paga erano soggetti a prelievo fiscale.

Oggi il welfare aziendale è molto diffuso e si è arricchito anche di nuovi benefit propedeutici alle nuove esigenze dei lavoratori, capace di conciliare i bisogni fra vita affettiva e lavoro. Negli anni della pandemia in particolare il 2020 e 2021 si sono evidenziate nuove esigenze di protezione, sicurezza, formazione, che hanno portato ad allargare i servizi offerti del welfare, dai tradizionali buoni libro, buoni carburante, etc. ad offrire servizi tipo:

- sanitari di varia natura compreso anche i servizi dello psicologo per il dipendente e per la famiglia;
- permessi retribuiti per servizi di baby-sitter, assistenza per familiari anziani;
- servizi di trasporto per migliorare i percorsi casa-lavoro;
- servizi alternativi alla classica mensa consumando il pasto in altri ristoranti convenzionati ma più funzionali al dipendente.

Tutto questo è stato soprattutto possibile perché il welfare aziendale è supportato da una normativa fiscale che favorisce ed agevola anche le imprese.

In sostanza vi è un vantaggio per i lavoratori. Un esempio:

sui premi di produttività erogati in denaro la tassazione è del 10%, tale aliquota si riduce a zero se il dipendente sceglie di convertire il valore del premio in beni e servizi previsti nel piano aziendale di welfare. Per essere più precisi, se il lavoratore decide di prendere il premio di produttività in denaro, conteggiato in busta paga, si pagano i contributi per la pensione del 9,19% e, la somma rimanente, viene erogata dopo essere stata assoggettata a tassazione con aliquota al 10% anziché con aliquota marginale. Se invece si scelgono beni o servizi previsti dal piano di welfare, non si scontano né tasse né contributi.

Inoltre il premio di produttività può essere indirizzato, a discrezione del dipendente, nella propria posizione previdenziale aziendale complementare oppure conferito al fondo sanitario integrativo al quale risulta iscritto, anche in eccesso rispetto ai limiti di deducibilità.

Attualmente oggi sono interessati i lavoratori del settore privato, con un reddito non superiore a 80.000 euro, con un massimo di agevolazioni fiscali pari a 3.000 euro. Per le imprese che mettono in atto il coinvolgimento paritetico dei lavoratori e del sindacato è prevista una ulteriore riduzione dell'aliquota contributiva (contributi Invalità, Vecchiaia e Superstiti IVS) del 20%, su un massimo imponibile di 800,00 euro.

E' necessario inoltre fare una precisazione sui fringe benefit, che spesso sono confusi con il welfare aziendale, ma che rientrano in un'altra casistica.

I fringe benefit sono dei benefici accessori in beni e servizi, che il datore di lavoro autonomamente fornisce ai propri dipendenti come per esempio il telefono cellulare, il computer, l'autovettura in concessione privata e altri benefici. I fringe benefit sono comunque **parte integrante del reddito da lavoro dipendente** e quindi, soggetti alla tassazione ai fini irpef. Per il 2022 la quota esente è passata da 258,23 a 516,46 euro.

Quindi un nuovo modo di approcciarsi e un nuovo modo di fare contrattazione che non può, in nessun modo sostituire i servizi pubblici che erogano gli Enti Locali e il Governo, ma semplicemente aiutare e andare incontro alle necessità dei lavoratori perché, insieme alle protezioni generali, possono concorrere a migliorare la qualità della vita delle famiglie.



**Per il periodo estivo il nostro Direttore Responsabile si compiace di offrire ai lettori una miniserie di brevi articoli da gustare...sotto l'ombrellone!**
  
**In questo numero ve ne proponiamo ben tre.**



## Scendere dalla giostra

di Pasquale Tanzini

Ho avuto un attimo di paura. Mi sono visto nei panni di chi stavo guardando. Un collega, anzi, un ex collega, oltre che conoscente ed anche amico, ma non troppo, forse per necessità o contiguità. Lui era fermo, con gli occhi all'insù, fisso a guardare il tabellone luminoso degli arrivi e partenze, nell'atrio della stazione di Santa Maria Novella. L'ho notato perché nonostante il tempo che è passato, è rimasto uguale, negli atteggiamenti e nella postura. Volevo chiamarlo, accennare un saluto, ho preferito aspettare, l'ho osservato mentre andava a leggere i cartelli ad inizio binario, forse a verificare la corrispondenza tra l'orario pianificato e quello reale che scorreva nei tabelloni sopra. Siamo entrambi da tempo dei pensionati, nonostante i miei *fringe benefit* il treno lo prendo molto raramente, mi incuriosiva l'atteggiamento del mio amico, come se avesse un impegno immediato. Dopo mezz'ora che stavo appoggiato ad una colonna di travertino, come una spia della Stasi, a controllare il movimento delle persone, sono arrivato ad una considerazione: qualcuno non è mai sceso dalla giostra, o forse lo crede o lo sente. Ferroviere, oltre che un lavoro, è anche una categoria dello spirito. Ma per tutti viene il giorno nel quale il sipario cala, lo spettacolo è concluso, un lieve applauso e via, altro mondo, altra vita, altre cose. Nessuna sconfitta a testa alta, non è una partita di calcio o una gara, la rotazione del mondo va avanti così, la giostra del lavoro, ad ogni giro, fa scendere qualcuno, poco importa se ride o piange, se voleva restarci ancora, se oppone resistenza all'espulsione, il biglietto valeva per una volta sola, nessun allungamento di percorrenza, nessun recupero di tempo. Quando ti fanno scendere, inutile volerci rimanere, il giro è concluso, avanti un altro. Resta il percorso fatto, luci ed ombre, orgoglio e pensieri



qualcuno che, un tempo, era andato in India, come dicevano allora, per ritrovarsi ed è stato proprio laggiù che si era perso definitivamente. Due anni dopo era tornato, ma dall'India non è tornato mai. Lo sguardo perso, il sorriso quasi ebete, la mancanza di argomenti, questo di lui era rimasto. Droghe, allucinogeni, forse pure misticismo, chissà. E quel mio collega non aveva mai smesso la divisa, non era mai uscito mentalmente dal mondo del suo lavoro, dal sentirsi parte di un ingranaggio che oggi invece non si incastra più nei meccanismi mentali che lo governavano. Conosco soldati che hanno le strisce colorate delle decorazioni perfino nel pigiama, che non escono mai dal loro ruolo. C'è chi vive esclusivamente della logica del proprio lavoro, che tutta la sua vita lavorativa la spende all'interno di un sentirsi parte di uno schema, dimenticando ogni altra *back door*, ogni via di fuga, magari sacrificando le sue passioni, la sua famiglia, i suoi spazi, tutto immolato sull'altare di questo dio pagano, il lavoro. Mai un dubbio, perenne la subordinazione a schemi e regole, tempi e ritmi, compresi quelli familiari, scanditi dalla sottomissione al totem, al tabù intoccabile, alla fonte di economia familiare. Forse solo quei giapponesi rimasti nella giungla avevano pari dedizione allo scopo loro affidato, ignorando perfino la fine della guerra. Porto come testimonianza la mia, di esperienza, dell'uscita improvvisa dalla gabbia (era anche giostra, ma anche come lo scrivo mi pare sintomatico, gabbia) lavorativa. Stavo frequentando un corso di formazione per managers, per strutture e uffici ai quali non sarei mai arrivato, non essendo in possesso di una laurea tecnica, la gerarchia apicale non prevedeva alcuna deroga agli schemi dirigenziali. Ero un'ottima riserva, avevo capacità e metodo, una seconda scelta che doveva coprire vuoti che si creavano, quando un avente titolo e diritto si sputtava con qualche cazzata perché incapace, allora intervenivo, mi chiamavano a mettere una pezza ai casini combinati. Ed ero anche bravo, come mi dicevano allora, capace nel

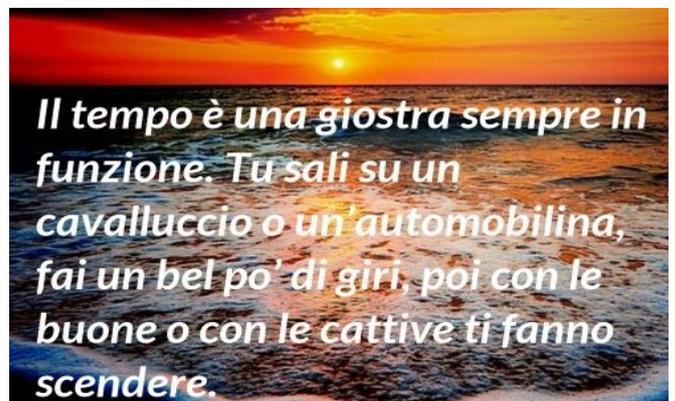


da accantonare. Quel mio collega, fermo, in piedi, in mezzo al viavai di gambe e valigie nell'atrio, mi ricordava



reagire bene sotto la pressione delle emergenze, per queste qualità ero stimato e rispettato. Entravo sempre nel secondo tempo, come certi giocatori di calcio, una specie di portiere di riserva, bravo ma destinato ad essere sempre un poco in ombra, così come mi è capitato per tutte le altre cose della mia via, politica compresa. L'ultima mia partita disputata, ricordo, fu quando mi svegliarono a mezzanotte per coordinare gli interventi di soccorso all'esplosione di Viareggio, dodici ore filate di trincea, fu per me un finale importante. Il pensionamento, *dicebamus*. Ero a Foligno, inviato alla scuola di formazione quadri, una settimana per un master di "ingegneria dei sistemi complessi", riservato a pochi eletti, e per me, *more solito*, il solito posto nell'ultimo banco. Sapevo benissimo che le mie prospettive avevano un orizzonte limitato, ma questo non mi frustrava, anzi, mi sentivo pure lusingato dalle opportunità di cui potevo approfittare. Lavoravamo sull'organizzazione di modelli, come le preparazioni e la messa in opera di scioperi generali, quando per 24 ore si ferma tutto, treni, personale, scorte, officine, manutenzione, stazioni, pulizie e riparazioni, con la pianificazione della ripresa dopo un giorno, stessa ora, stessi meccanismi, con le dovute code e strascichi necessari. Però uno *stop and go*, facile, si sta fermi un giro. Caporetto invece uno sciopero dalle 9 alle 18, cadaveri sparsi lungo il rosario dei binari, stazioni, treni, morti e feriti in tutte le zone di competenza, caos non proprio calmo. Questo il fronte da reggere con le gestioni come dire, all'impronta. Avevo abbastanza esperienza di questo tipo di eventi, anche se mai da solo, avendo sempre operato in *team* con altri, qui apprendevamo tutti a gestire anche delle emergenze, oltre alle pianificazioni. Dopo appena tre giorni di corso, eravamo in piena simulazione catastrofista, ricevetti la chiamata dalla responsabile nazionale del personale, che mi fece, a freddo, l'offerta dell'uscita al volo, i soliti *surplus* di fine anno, ogni volta maestranze differenti, stavolta toccava, per ragioni, credo di bilancio, ai quadri superiori. Come si dice, a tariffa piena, bonus di condono per il periodo mancante, un leggero *argent de poche* come incentivo, alla via così. Erano le due e mezza di pomeriggio, mi fiondai in albergo a recuperare le mie cose, la mattina dopo ero qui a Firenze, ore nove

precise già davanti all'associazione industriali, per firmare le mie carte di buonuscita. Pensionamento giocato d'imbracciatura, come si direbbe tra cacciatori, per non pensare al gesto, ma approfittando dell'istinto, un'opportunità che presi al volo. Mi ci vollero più di sei mesi per rendermi conto di quello che per me era cambiato, per capire il tipo di palingenesi che aveva modificato la mia routine, i miei ritmi, il mio *modus operandi*. Mentre, ad altri miei compagni di strada e di lavoro, ai quali era stato prospettato lo stesso trattamento, alcuni lo rifiutarono adducendo giustificazioni che a me apparivano senza senso (nessun miglioramento economico nei cinque anni successivi, agevolazioni che si sarebbero ristrette progressivamente, prospettive zero) oltre che qualcuno, per pigrizia mentale, lo rifiutava psicologicamente, questo scarto laterale, questa *derobade* al tran tran quotidiano. Gente che, a mio avviso, tirando il freno a mano per la leggera discesa, si era tolta da sola tre o quattro anni di vita. Vita libera e affrancata dal lavoro, intendo. Bah, affari loro. Il peggio però è capitato invece a tutti coloro che (e ce ne sono, ce ne sono) avevano affidato al loro lavoro l'unico scopo di esistenza, che con l'espulsione dalla giostra non avevano mai realizzato la fine di un percorso, restando imbambolati spiritualmente e convalescenti fisicamente a tutte le *procellose quieti* che il cambio di passo della vita aveva loro riservato. Vedere qualcuno che continuava a girare in tondo come un derviscio che si è spompato, come una trottola che ha finito le rotazioni, ma che si ostina a girare a vuoto su se stessa, incapaci di leggere la dinamicità degli eventi. Tuttora a me capita, di provare certe reazioni



particolari, a certi meccanismi, a sollecitazioni imposte, come quando giri intorno all'isolato alla ricerca di un parcheggio che non c'è, ma che crediamo di aver intravisto al giro precedente, ma al momento che mi rendo conto che è solo una perdita di tempo, il mio senso pragmatico (il mio istinto di sopravvivenza, superamento, *impasse?* Boh) mi fa decidere di fare altre cose, di ripassare più tardi, di cercare altri lidi. Mi pare un ottimo suggerimento per chiunque stia rallentando la sua corsa per semplice convinzione che tutto debba restare come è. Nulla resta, tutto si evolve.

# Speciale Lettura d'estate

## Una breve carriera di nuotatore

di Pasquale Tanzini



Visti i vantaggi (?) della pensione, il tempo ritrovato, tutti gli ammennicoli di contorno, gli infarti avuti e il conseguente aumento di peso, guerra persa anche se inutilmente combattuta, una sconfitta c'è stata (nonostante il parere benevolo del mio medico, una persona degna, oltre che un amico, che con me fu lapidario. Sintetizzo: "Inutile che ti prenda per il culo con dosi, diete e regimi, alimenti concessi o proibiti, mangia quello che c\*\*zo ti pare, sei grande per capirlo. Una sola prescrizione: il tutto a metà, dimezza ogni dose, punto e basta. Gli spaghetti non si riprendono dal vassoio, niente forchettata in più, niente scarpetta al sugo, elimina il pane, ricordati che il formaggio è alternativo alla carne e non uno *step* successivo. Mangia cinque colori di verdure al giorno e non mi rompere più i coglioni, vattene, che ho da pensare a gente che sta male davvero"). Decisi, così confortato da questo scapaccione psicologico, di andare in palestra, un luogo che ho sempre detestato. Optai particolarmente per la piscina, un piccolo abbonamento trimestrale poi successivamente rinnovato, fino alla catarsi successiva. La scelta fu l'opzione nuoto libero, dalle sette di mattina fino alle 13, poi eventualmente dopocena, salvo spazi



libero per attività extra, più salutari (come tutti dicono, beato chi ci crede, di fondo sono agnostico). Visto anche il perseverare della mia stabile pigrizia, l'unica costante che abbia mai avuto, pari forse alla magrezza del mio portafoglio, scelsi una piscina lontanissima, forse quasi trecento metri da casa, due passi per scaldare i muscoli, anche se nella buona stagione ci andavo direttamente con le infradito (lo ammetto, compresa la vergogna del ritorno, una fermata d'autobus all'uscita, lo stop successivo proprio sotto la camera di casa mia, in barba alla mia coscienza l'ho fatta molte volte, questa cosa clandestina, del non pagare il biglietto del bus, di sfruttare la situazione e la comodità, forse cercavo di essere punito per il mio cialtroneismo, mai visto un controllore, ma spero di essere assolto per queste mie colpe, signor giudice, eccomi qui, sono stato istigato dalle circostanze). Vasca piccola, 25 metri, ne facevo dalle 40 alle 50 al giorno, 30 secondi ad ogni giro di boa, senza né fretta né agonismi, sempre nello stile a rana per i problemi che ho alla spalla sinistra, il crawl mi era impedito, troppo dolore, dato che sono mancino le cause sono individuabili facilmente, dai maggiori movimenti fatti, (nessun riferimento al sesso autogestito, please). Semplicemente mi si erano sputtanate le cuffie dei rotatori. Nuotavo più lento, ma non mi stancavo. Un processo lungo e costante, un benessere diffuso, tutti i muscoli lavoravano senza sforzo in condizioni ottimali per il corpo (a parte ogni tanto l'opportunità finale del bus che mi offriva il passaggio per il ritorno a casa). Poi ho smesso. Stavo bene, le spalle con il tempo si sono rinforzate, ho acquisito massa e maggiore senso di potenza, anche



pomeridiani non previsti per corsi sospesi. Opzioni ideali, anche se alle sette di mattina, per nuotare, mi pare ancora notte fonda. Questa dedizione va bene gente come la Federica Pellegrini, grandissima e adorabile, a lei le medaglie, per me cappuccio e brioche. Di tutti gli intendimenti, la volontà dettata dalle necessità eccetera, dopo colazione (*echec\*\*zo*, mi fate lavorare a digiuno?), dopo il giro col cane per la sua sgambata e le sue necessità, dalle dieci in poi,

se il dimagrimento non pareva dare risultati evidenti. Certo, un paio o tre kg in meno sulla pancia, ma acquisita una maggiore massa, quindi pari e patta. Con un unico problema. Nuotando, occupato in riflessioni e pensieri filosofici in solitario (questo l'unico momento intellettuale vero che ho vissuto, silenzio, concentrazione, astrazione, pensiero che vaga libero sull'acqua, una cosa da buddismo zen), auto-ragionamenti più profondi della fossa delle Marianne. Certo, non mi sono mica trovato nello spicchio di mare di Lerici, ma la meditazione e tutta la suggestione erotica dello stare in acqua, nell'indugiare dell'abbraccio, della carezza prodotta dal sentirti scorrere il liquido intorno è una sensazione impagabile, non lo dico io, lo dicevano pure poeti del calibro di Byron e Shelley, e pure di Goethe. Dopo qualche virata, ad un certo momento il mio corpo reagiva, qualcosa mi distraeva e mi sganciava dal mio personale nirvana, mi apparivano delle visioni, anche se Siddharta non nuotava e lo scritto di Hesse a me pare una mezza boiata. Mi si formavano addosso immagini corpose e allettanti, però nemmeno una donna nuda, (quelle poche che incrociavo nelle corsie vicine erano tutte carampane, mi sembrava di essere in un cantiere di restauri navali). Le visioni che mi colpivano erano e riguardavano fumanti teglie di lasagne, parmigiane di melanzane, polli arrostiti (se non, quando sotto le



psicologica (sarà durata almeno un minuto), scelsi di tornare sulla retta via, al fanciuzzismo quotidiano, quello che non necessita del costume da bagno per farti sentire Mark Spitz, meglio tornare allo Spritz. Devo dire che fu una bella esperienza, durata quasi un anno, a fare questo si sta meglio davvero, credetemi, lo dico senza coercizioni, nessuno mi sta puntando un coltello alla gola (se così fosse, il coltello sarebbe pieno di nutella). L'unica nota di colore che mi è rimasta, di tutto questo tempo, speso alla ricerca del liquido amniotico primordiale, oltre alla memoria che lascia svanire il ricordo qualche bel culo (rari nantes) visto passare a pelo d'acqua, l'amicizia formale, dovuta alla comune frequentazione di orario con un altro pesce di terra, imbranato però come una foca cacciata dal circo per incapacità di equilibrio. Lo racconto, perché merita. Piccoletto, rotondetto, chierica al frate Tac (le impressioni contano, anche a livello subliminale, vedrete), dopo qualche timido saluto reciproco, di cortesia tra non-atleti, incroci di sguardi tra ingresso in acqua, uscita e spogliatoio, con la diuturna reciproca presenza, diventò normale lo scambio di un saluto, una frase, un commento al tempo e alla temperatura dell'acqua. *Salve, come va?* Oggi tempo buono, fa caldo, fa freddo, piove e via andando,



feste, pure panettoni galleggianti), percepivo un crampo interno che faceva ululare la fame da lupo che copriva ogni altra cosa, tanto che avrei potuto prendere a morsi lo shampoo alle mele che usavo per la doccia. Forse un calo di zuccheri, forse un segno di un'entità superiore, un dio Nettuno d'acqua dolce, boh. Considerai che era inutile fare attività atletica (mai vista in immagine neppure la Pellegrini), per tornare poi a casa e mangiare tutto quello che trovavo, dalle merendine dei bambini ai biscotti per il cane. Quindi, con grande sofferenza

banalmente. Questo mio vicino di corsia per due o tre volte alla settimana però stava in acqua come un ferro da stiro, meno male che almeno questo ha il filo elettrico, per ritirarlo su. A cinquant'anni e oltre, almeno credo, a volte metteva pure i braccioli per diminuire l'effetto galleggiamento da mattone, una cosa che chiedeva vendetta al cielo. Anche perché la vasca da 25 metri era più uno stagno per le anatre, che un luogo a rischio di annegamento. Il *non plus ultra* era da lui raggiunto (e dai rari spettatori) quando si metteva i guanti da nuoto, una specie di

palme da rana, una cosa da anatra muta, roba di un'indecenza unica, dava voglia di chiamare il buoncostume. Ma, da educati civilmente, tutti noi presenti scivolavamo sull'acqua, osservando lo spettacolo con la coda dell'occhio. Inutili perfino certi consigli, certi suggerimenti fatti dal Baywatch in costume sul borgo vasca, era come un becchino che lo ritirava ogni poco fuori dai flutti (l'acqua sembrava un biliardo, quali flutti?) per permettergli di tornare a respirare. Come dire, era evidente e palese che avrebbe avuto più dimestichezza con



altre attività sportive, non il nuoto, magari le bocce o il curling, forse il gioco a briscola. Ma la via del paradiso è bagnata anche dal cloro, l'insistere pareva essere una forma stoica di determinazione volitiva, o forse era solo per la durata del tempo di abbonamento, una cosa da finire perché pagata, come lo era per me. Il tutto procedeva banalmente, fino a quando non venni colpito dalla luce sulla strada di casa, anzi, prima di uscire dalla piscina. Ero nello spogliatoio, solito sventolare di asciugacapelli, perlomeno per me, dato che il mio

*"rarinantesingurgitevasto"* non ne aveva bisogno, non perdeva troppo tempo a *"ornarsi ilpettoeilcrine"* avendo la criniera molto rarefatta, una semplice tonsura che sicuramente non gli aveva fatto un barbiere di grido. Ebbi una visione tremenda, il mio compare di pediluvi si mise il saio, era un frate francescano, e non eravamo neppure a carnevale. Restai allibito, pensai pure a qualcosa come *"Scherzi a parte"*, a qualche erede di Nanni Loy e del suo *"Specchio segreto"*. In cinque o sei mesi non era mai capitato. Tra l'altro, persona gentilissima, veniva dall'ospedale di Careggi, sempre con lo stesso bus n.14 (un paio di volte ci incontrai perfino il grande Paolo Poli, un attore incredibile che passava da qualcuno per la mia strada) quello che io speculavo di contrabbando, vergognosamente, quand'ero troppo stanco per fare 200 metri a piedi, bus che il fratacchione pure lui riprendeva dopo la tortura dell'acqua, per tornare alle sue incombenze di bagnino di anime, in quanto al resto sarebbe stato impossibile. Eravamo in sintonia, fu facile sapere che lui aveva ricevuto una donazione, forse una grazia ricevuta (almeno lo spero per lui), rifiutando qualsiasi regalia, gli avevano messo sul groppone un abbonamento in regalo, facendolo diventare anche cireneo di apprendimenti natatori che avrebbero meritato risultati migliori. Sopportava cristianamente questa sua croce, come fosse una specie di cilicio che si meritava, nel suo cammino di redenzione. Non il mio, peraltro, io da tempo mi sentivo già redento, mi ero già rotto le scatole di fare il pesce a mezz'acqua, per tutta la serie di motivi che ho citato sopra. So che anche lui, trascorsa la sua via crucis regalatagli da un guarito dalla medicina, abbia abbandonato pinne ed occhiali per dedicarsi con più impegno all'assistenza dei malati in ospedale. Io resto anche in estate con le infradito, lui avrà mantenuto i suoi sandali anche d'inverno. Decisi che avrei appeso occhialini e cuffia al chiodo, il frate Tac l'ho incrociato qualche altra volta nei corridoi di Careggi, ci siamo salutati come se avessimo preso parte ad un'olimpiade natatoria, lo ricordo con simpatia, sembrava proprio come se la Pellegrini fosse presente *in spiritu*, ogni volta che scambiavamo due parole, come se ci mostrassimo reciprocamente gli ori olimpici. I miei, quelli per aver smesso l'ipocrisia dell'attività sportiva che *fabenechetuttidovrebberopraticare*, così come io vendo e racconto in giro.



# Vostro Onore, mi oppongo

di Pasquale Tanzini

Siamo ormai tutti narcotizzati dai serial televisivi, su tutti i canali, a tutte le ore, tutti i giorni, e d'estate, repliche. I famosi *legal drama*, sia quelli recenti oppure risalendo da oggi fino a Perry Mason. Una serie infinita di processi, avvocati, giudici, schermaglie tra accusa e difesa, giurie e testimoni. *Vostro Onore* mi oppongo, e così via andando. Solo che vale solo in Usa, questo termine. Da noi, per chi ha la ventura di partecipare ad un processo o una visita in tribunale, scatta automaticamente l'emulazione. Ma in Italia, quando ci si rivolge al Giudice, occorre chiamarlo Signor Presidente, se lo chiamano Vostro Onore potrebbe pure incazzarsi. Ed è l'errore più facile da commettere, per chi si trova, sicuramente imbarazzato, a dover comunicare con i rappresentanti che amministrano la giustizia. Non c'è nessuna figura professionale come il procuratore legale, ma ci sono i Cancellieri, così come gli ufficiali giudiziari, avvocati, notai, fino ai Giudici ed ai Procuratori della Repubblica. Poi, nel nostro immaginario collettivo, frutto della tossicodipendenza televisiva, c'è un altro elemento che tracima dallo schermo ma non è contemplato nella nostra sala tribunizia, oltre al motto (sancito dall'articolo 3 della Costituzione) che "la Legge è uguale per tutti (si vabbè, non sottilizziamo, anche la Giustizia lo dovrebbe essere). Gli americani, pragmatici, hanno invece scritto sulla facciata della Corte Suprema, a Washington, «*Equal justice under law*» cioè «Uguale giustizia ai sensi della legge» (si, vabbè, qui con il peso delle giurie popolari). L'emblema è il maglietto, loro ce l'hanno, noi no. L'uso in tribunale di battere il martello da parte del giudice, a fine sentenza, è esclusivamente americano. Tale strumento, il martello ligneo, è utilizzato e deriva dai



rituali usati nelle riunioni delle logge massoniche. Secondo gli studiosi della materia, il martello (in inglese *gavel*) si richiama alle gilde medievali degli scalpellini, e questo strumento di lavoro è stato adattato a scopi cerimoniali, come si vede in ogni film o telefilm al momento della sentenza. Al Giudice spetta l'ultima parola su tutto, in tribunale, nella ricerca di soluzioni ad ogni contenzioso, quando mette al servizio della legge la sua saggezza e le sue conoscenze legali. Il martelletto rappresenta quindi il potere di dirigere e concludere un'impresa, rappresentando simbolicamente l'Autorità, nelle riunioni ed adunanze massoniche, per aprire e chiudere i lavori (anche da personaggi come George Washington e Benjamin Franklin) al tempo delle formulazioni della Costituzione americana e dei suoi emendamenti. In



Italia questo non c'è mai stato, il martello non è mai rientrato nelle rappresentanze pubbliche (in politica, peraltro, ha sempre prevalso la campanella, forse un retaggio di tipo chiesastico), il Presidente del Tribunale non lo usa mai, non chiede il silenzio all'aula, casomai lo impone attraverso le strutture di polizia, neppure per recitare le formule previste alla fine dell'udienza o del processo. C'è una differenza sostanziale, all'interno del tribunale, anche nel valutare gli attori in scena: l'accusa, in un certo qual modo, ed il giudice molto di più, rappresentano lo Stato, quello del Diritto, quello della Giustizia, mentre gli avvocati rappresentano i delinquenti, quelli che il Diritto lo hanno calpestato, quelli che la Giustizia la leggono *cicero pro domo sua*. C'è dappertutto, una simbologia che richiama, oltre ai Codici legali, oltre alla dea bendata con la bilancia in mano, una logica acquisita del maglietto come simbolo della somministrazione della giustizia, ma è un'interpretazione di comodo, traslata ormai nell'immaginario quotidiano. Anche perché tutti noi abbiamo un forte richiamo al Giudice (e non al presidente del Tribunale) con il martelletto in mano, ma questo non è il prodotto di un serial televisivo, è soltanto il ricordo della nostra infanzia, attraverso il racconto di Pinocchio, dove il Giudice è semplicemente uno scimmione della razza dei Gorilla, conoscitissimo attraverso le più conosciute, le più storiche illustrazioni



di Attilio Mussino, segno di un periodo nel quale lo spirito satirico del disegnatore si sposava benissimo con lo scapestrato burattino di Collodi. Grazie all'humor di tipo inglese del disegnatore, specie quando, nel giudicare colpevole il nostro eroe, ostenta un maglietto di tradizione inglese (*gavel*, appunto). Come dicevano proprio gli inglesi durante la battaglia d'Inghilterra: *Keep calm and carry on*, stiamo calmi e andiamo avanti. Anche nelle storie che hanno per



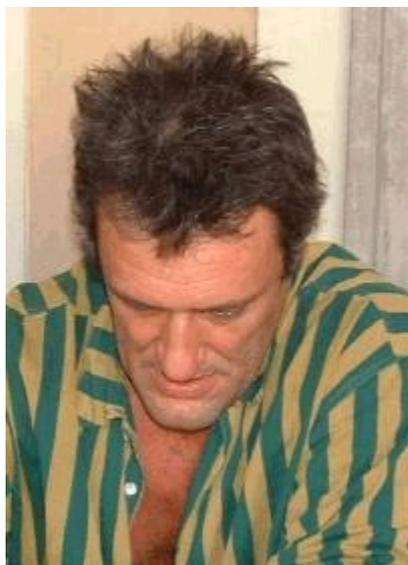
protagonista un burattino. Roba da fa fuggire ogni voglia di tribunale. Pinocchio, un libro che racconta una storia tremenda. E' un romanzo cupo ed angoscioso -strano che non lo abbiano ancora espulso dalle biblioteche scolastiche- questo burattino viene annegato, impiccato, gli spuntano orecchie d'asino. Un viaggio pieno di disgrazie, di incubi, di fame. Fatto di legno, si scalda vicino al fuoco, carbonizzandosi i piedi fino a metà polpaccio. Ci sono dei conigli neri con la piccola bara bianca, c'è un giudice scimmione che ti manda in galera se sei innocente e ti lascia libero se sei colpevole, la setta degli assassini, lo sfruttamento degli animali nel circo, il ventre dello squalo, il babbo scomparso. Come viaggio iniziatico, pare più una via crucis. E il battere sul tavolo o la scrivania per sancire colpe e punizioni, riduce il maglietto a funzione simbolica ed essenziale della somministrazione punitiva. Per fortuna, Vostro Onore, (la tv è spenta, niente repliche di *Law&Order*), volevo dire Signor Presidente, noi al vostro campanello, leggasi maglietto, ci opponiamo, Anche perché, nell'uso quotidiano, l'unico maglietto che siamo abituati ad usare pare sia quello per schiacciare le noci.





## SCACCHISTI FIORENTINI: DORIANO TOCCHIONI

a cura di Fabio Magini



Doriano Tocchioni è nato a Firenze il 21 ottobre 1963. Dopo aver frequentato l'Accademia Linguistica, ha fatto la guida turistica. Alla fine degli anni Settanta inizia a giocare a scacchi e grazie agli insegnamenti del Maestro Sergio Bianchi scala rapidamente le gerarchie dello scacchismo nazionale ottenendo prima il titolo di Maestro UISP e in seguito quello di Maestro della Federazione Scacchistica Italiana. Nel 2009 supera il punteggio dei 2300 punti Elo e diventa Maestro FIDE. Quella che segue è la sua clamorosa vittoria col Grande Maestro serbo Igor Miladinovic al Torneo di Montecatini del 2004.

Miladinovic – Tocchioni (Montecatini Terme, 2004) Attacco Torre. 1.[d4](#) [Cf6](#) 2.[Ag5](#) [d5](#) 3.[Axf6](#) [gxf6](#) 4.[c4](#) [c6](#) 5.[e3](#) [e6](#) 6.[Cc3](#) [Ad6](#) 7.[Tc1](#) [a6](#) 8.[Ad3](#) [f5](#) 9.[Cge2](#) [Cd7](#) 10.[Cf4](#) [Cf6](#) 11.[a3](#) [b5](#) 12.[c5](#) [Ab8](#) 13.[Ch5](#) [Cg4](#) 14.[g3](#) [Dg5](#) 15.[Cf4](#) [Ta7](#) 16.[Ae2](#) [Te7](#) 17.[h4](#) [Dg7](#) 18.[Ch5](#) [Dh6](#) 19.[Axc4](#) [fxg4](#) 20.[Dxc4](#) [Rd8](#) 21.[Ce2](#) [e5](#) 22.[Dg5](#) [Df8](#) 23.[Df6](#) [Ag4](#) 24.[Dxc6!](#) [Axc6](#) 25.[Da8](#) [Rc7](#) 26.[Cc3](#) [Af3](#) 27.[Dxa6](#) [Axc6](#) 28.[Cxb5+](#) [Rd8](#) 29.[Da8??](#) Il Bianco, forse a corto di tempo, sbaglia:

Posizione dopo 29. Da8??



dopo 29. [c6!](#) [Tc7](#) 30. [Db6](#) il Nero è senza difesa. Ora, invece, con 29. ... [Rd7](#) il Re Nero scappa via dalle minacce di matto. 30. [Db7+](#) Ancora un errore: più forte era 29. [c6+](#) [Re6](#) 30. [c7](#) [Axc7](#) 31. [Dc6+](#) [Rf5](#) 32. [Cxc7](#) [h5](#) 33. [Re2](#) [Dh6](#) 34. [Cxd5!](#) [Axd5](#) 35. [Dxd5](#) [Da6+](#) 36. [Rf3](#) [Tc8](#) 37. [De4+](#) [Rf6](#) 38. [Dh7!](#) [Te6](#) 39. [Dxh5](#) [Re7](#) 40. [Txc8](#) [Dxc8](#) e il Nero alla lunga dovrebbe prevalere. 30. ... [Re6](#) 31. [Dc6+](#) [Rf5](#) 32. [g4+](#) [Rxc4](#) 33. [Df6](#) [Tg8](#) 34. [Re2](#) [Ag2](#) 35. [Tg1](#) [Rh3](#)

36. [h5](#) [Te6](#) 37. [Df5+](#) [Rh2](#) 38. [Cc3](#) [Rxc4](#) 39. [Rd2](#) [exd4](#) 40. [Ce2+](#) [Rh2](#) 41. [Cxd4](#) [Ae4](#) e il Bianco abbandona.

# Storiacce per chi ha poca memoria

di Pasquale Tanzini

Come dire, guardando l'incoronazione e l'intronizzazione del nuovo Re, le "tradizioni" della corona britannica sono una realtà del tutto inventata, come molte altre tradizioni inglesi (tartan, massoneria, etc.), tutte create per l'uomo comune, per la gazza che osserva lo sbrillucchio dell'oro e delle pompe, mentre l'altra parte del popolo vede tutto questo come il toro, benché daltonico, vede la muleta. Aveva ragione Tertulliano, con il suo "Credo quia absurdum", concetto che tradotto letteralmente, sta a significare "ci credo perché è assurdo". E allora, acqua alle funi, per imitare un suo tardivo erede pensatore-filosofo, tale Soren Kierkegaard, che in *Timore e tremore* (1843) sostenne che la fede fosse un paradosso, incapace di sapere se Dio sapesse di essere veramente Dio. Ed era un filosofo cristiano apostolico. Quindi, dopo Elisabetta "God save the Queen", visto che non si fanno più le rivoluzioni che decapitano i regnanti, abbiamo un nuovo Re Carlo, di cui possiamo sghignazzare, stavolta con coerenza, prima era solo una battutaccia da osteria, si può dire che ora se la fa, la barba. "God shave the King", il Re è morto, dio salvi il Re. Ecco, la fase folcloristica del mio dire su gli abitanti d'oltremarica (humor inglese: *nebbia sulla Manica, il Continente è isolato*), compreso chi ha richiamato in servizio, alla cerimonia di Westminster i Monty Python, con il loro Grim Reaper, un macabro segnale, il tristo mietitore del loro grandissimo film "il senso della vita", forse un semplice *Memento Mori* (tranquilli, è un fratacchione sacrestano con una pertica). Passiamo a cose più serie, per finire con quelle tragiche. Potrebbero essere comiche, non sarà così. Noi, per indole accidiosa, lasciamo correre molti eventi, lasciamo che i nostri pensieri scivolino come parole scritte sull'acqua. Inoltre, abbiamo un'opinione pubblica si muove solo sui casi eclatanti. Quando da noi ci fu l'indegna polemica e la pantomima tra maggioranza e opposizione, per l'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando verso Alfredo Cospito. un terrorista. Militante anarchico insurrezionalista, nel 2014 è stato condannato



a 9 anni e 5 mesi di reclusione per la gambizzazione di Roberto Adinolfi, dirigente della Ansaldo Nucleare. Cospito è stato accusato anche dell'attentato del 2006 contro la Scuola carabinieri di Fossano, in provincia di Cuneo. Per quell'atto è stato condannato dalla corte d'appello a 20 anni di reclusione con l'accusa di strage.



Pure sedici anni e sei mesi sono stati dati alla sua compagna, Anna Beniamino. La Cassazione, invece, ha ritenuto si trattasse di strage contro la sicurezza dello Stato, un reato che prevede la pena dell'ergastolo ostativo, che non permette di godere cioè di alcun beneficio. E' assurdo che la segnalazione del disagio per la (dis)attenzione della società civile sia arrivata dal sindacato di polizia penitenziaria. Difficile però sapere dove sta la colpa, questa muore sempre fanciulla, perché nessuno la volle. Non solo il governo, ma abbiamo anche un'opposizione che vigila contro gli assalti alla democrazia e alla legalità, spesso soltanto quando gli intellettuali firmano appelli e si mobilitano. Ancora tutti a

stigmatizzare Margaret Thatcher (era quasi 45 anni fa), che nulla fece per la questione di Bobby Sands, se non vaghe promesse di riforma carceraria che non applicò mai. L'attivista e politico irlandese, eletto parlamentare britannico mentre era in carcere, iniziò lo sciopero della fame per il riconoscimento, quale membro dell'IRA, dello stato di prigioniero politico. La Thatcher, primo ministro, rispettò la volontà suicida di Bobby Sands, in nome della dignità (di chi, mi domando ancora), Salvo che dopo, a Belfast, al funerale, parteciparono 100mila persone, mise in atto il successivo proibire ai detenuti di partecipare alle elezioni. Così passano le cose, nel mondo, anche se qui accorrono tutti in aiuto di chi non lo vuole. Però io le cose le so, e quelle che non so le imparo. Credo di sapere molte cose, comunque (compreso quella di non sapere, grazie a studi classici) e quando credo di aver capito quello che non so, soprattutto mi accorgo che non ho capito un cazzo e che quello che credo sia il senso delle cose in realtà è tutto, fuorché conseguenza della logica. *Be consequent*, dicevano gli inglesi. Ecco, mi richiamo





all'ordine della Giarrettiera, visto che ora se la mette anche Re Carlo, e non è per fare la Drag Queen, al massimo farà il King delle serate eleganti. Il motto dell'ordine è: "Honi soit qui mal y pense" E' una massima in lingua anglo-normanna, un dialetto del francese antico normanno parlato dalla classe dirigente medievale in Inghilterra, che significa "vergogna chi la pensa male", Ecco, ora io, potendo, vorrei che un sacco di persone provassero vergogna, adesso modificherei Honi in Onu, così con "Onu, pensatene il peggio male". A parte il ruzzo, la situazione mi fa incazzare. Lancio un sasso nello stagno e spero, allargandosi i cerchi, di far affogare chi si trova al centro dell'acqua. Non che noi tutti non siamo dei candidi gigli di campo, ma anche qui il pesce puzza dalla testa. Ho letto delle cose dell'Onu che mi ispirano i peggiori sentimenti. Cominciamo la giaculatoria, la lista è corposa. Tralasciando che all'Onu si parlano solo 6 lingue (arabo, cinese, inglese, francese, russo e spagnolo) le escluse sono tutte le lingue dei Paesi sconfitti nella Seconda guerra mondiale, ecco le recenti scelte. Le Nazioni Unite hanno eletto alla presidenza del Forum Sociale del Consiglio per i diritti umani la Repubblica Islamica dell'Iran. Non male, l'anno passato in Iran ci sono state 582 esecuzioni capitali, molti minorenni e donne (il doppio dell'anno precedente, a causa dei sommovimenti per la morte di Masha Amini). Solo negli ultimi cinque mesi ci sono state più di 90 esecuzioni per impiccagione, giovani arrestati a novembre scorso, naturalmente poi torturati (anche con elettroshock), con la solita simulata fucilazione, poi processi farsa, tutto per estorcere confessioni contro la religione. Mi pare che come inizio *annamo bbene*. Come se alle Nazioni non sapessero le differenze tra Utopia e Distopia (la differenza tra i due



termini: mentre l'utopia ipotizza uno scenario positivo e desiderabile, la distopia richiama immagini negative, non volute e da esorcizzare). Del genere: alla Conferenza dell'Onu contro il Razzismo hanno definito il sionismo come una forma di razzismo; alla commissione per i diritti delle donne hanno messo (meglio mi sento) l'Arabia Saudita. L'Onu ha, anche, un suo esercito, l'UnProFor (United Nations Protection Force): sono i cosiddetti *caschi blu*. Circa 100mila militari, 16mila civili e 1500 volontari provenienti da 123 paesi, storicamente impegnati in "missioni di pace". Il sito Onu avverte che il suo esercito è al momento impegnato in 16 missioni nel mondo (anche se in questo momento storico la cosa fa un po' ridere). Aggiungo uno strato di guano (me\*da non si può dire, pare brutto) al concetto: la Russia, membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha violato sfacciatamente lo statuto fondativo dell'Onu, invadendo l'Ucraina (e Putin è stato pure condannato dal tribunale dell'Aia per aver rapito decine di migliaia di bambini, ma, come avrebbe detto Totò, queste sono quisquiglie e



pinzillacchere). Il bello è che a Ginevra, nella principale sede europea dell'Onu, al Consiglio per i Diritti Umani hanno eletto una serie di Nazioni meravigliose, quasi un eden terrestre, luoghi paradisiaci per gli Human Rights: Algeria, Cina, Congo, Costa d'Avorio, Cuba, Etiopia, Gabon, Indonesia, Kazakistan, Kenia, Maldive, Pakistan, Qatar, Russia, Sierra Leone, Emirati Arabi, Venezuela e Vietnam. Questa commissione ha lo scopo e la funzione di vigilare (tzè) per il progresso ed il bene dell'umanità. Ecco, qui appollaiati come avvoltoi ci sono regimi assassini e paesi che si sono distinti, nella storia recente, per le sanguinarie repressioni dei loro popoli. Oggi l'Onu conta 193 Paesi membri. Una curiosità, ci sono 180 nazioni che hanno collezionato debiti enormi, robetta come le multe per ticket di parcheggi non pagati, dato che i diplomatici si sentono intoccabili. Secondo il Wall Street Journal, vince l'Egitto, che ha maturato 1,9 milioni di dollari in violazioni ed ha 17.499 citazioni. In questa città, la grande Mela, per una multa non pagata si finisce in galera, ma questo vale solo per i sudditi, non per i padroni del mondo, hanno intoccabili culi diplomatici. Commentare tutto questo con una frase? Anche Marco Masini l'ha diffuso cantando un ordine imperativo. Eccola: *Ma vaffanculo, va...*